

Storia e memoria 10

Marcello Santoloni Nicola Marcucci

GLI INGRANAGGI DEL POTERE

**Il caso dell'anarchico Acciarito
attentatore di Umberto I**

Prefazione di Franco Ferrarotti

NUOVA EDIZIONE

Edizioni Conoscenza

Nuova edizione aprile 2026 © Edizioni Conoscenza by Valore Scuola coop. a r.l.
via Leopoldo Serra, 31 - Roma. (Prima edizione 1981 by Editrice Ianua)
La casa editrice rimane disponibile agli aventi diritto che non è stato possibile contattare.

Cura redazionale del volume: Gabriella Jacobucci

Cura grafica: Luciano Vagaggini

Illustrazione di copertina: Carlo Gori

ISBN 979-12-81898-35-6

Si ringraziano le Istituzioni, le Associazioni e i privati che hanno concesso le immagini

Finito di stampare nel mese di aprile 2026
presso Grafica Di Marcotullio Roma

INDICE

7	NOTA ALLA NUOVA EDIZIONE <i>di Nicola Marcucci</i>
9	PREFAZIONE <i>di Franco Ferrarotti</i>
15	INTRODUZIONE <i>di Marcello Santoloni</i>
	PARTE PRIMA
27	1. Il fatto
28	2. Prime testimonianze
29	3. Evitabilità dell'attentato
30	4. Alla ricerca del colpevole «Tecnico»
31	5. L'interrogatorio dell'attentatore
34	6. L'eco della stampa
37	7. Repressione e consenso
42	8. Il caso Frezzi
	PARTE SECONDA
51	1. L'attentatore e la sua città
54	2. Gli Acciarito a Roma
62	3. Formazione politica di Pietro Acciarito
69	4. Le comari del potere
	PARTE TERZA
77	1. L'uso del carcerato
86	2. L'istruttoria
106	3. Il processo

PARTE QUARTA

- 129 **1. Si fabbricano le prove del complotto**
150 **2. Servizio Doria-Angelelli**
160 **3. Il processo di Roma scopre il trucco**
181 **4. Il processo di Teramo**

PARTE QUINTA

- 201 **1. Piero Acciarino in manicomio**
221 **2. Ci si libera di Angelelli**
267 **3. La sentenza**

277 POSTILLA

279 NOTE

Nota alla nuova edizione

di Nicola Marcucci

Mi siano permesse solo poche righe per esprimere tutta la mia soddisfazione alla notizia che il libro su Acciarito sarà ristampato, a quasi 50 anni dalla sua prima edizione. Chi scrive è inciampato sull'anarchico artenese esattamente nel 1961, in occasione della sua nomina a insegnante di lettere moderne nella scuola media statale di Artena. Lascio indovinare la gioia provata alla notizia di quell'incarico, davvero tanto provvidenziale per uno come il sottoscritto che si era sposato appena tre mesi prima. Ed erano disoccupati sia lui che la moglie.

Non feci nemmeno troppo caso a quello di cui i miei colleghi vollero mettermi in guardia: affettuosamente mi fecero intendere che non ero stato per nulla fortunato. Il paese dove ero stato nominato non era affatto un paese civile, gli abitanti di Artena piantavano cavoli e nascevano briganti!

Cercai allora di ottenere spiegazioni dagli stessi artenesi i quali provarono a giustificare la cosa in termini politici. Artena, questo il loro parere, era il paese tra i più comunisti della provincia di Roma, ormai da più di mezzo secolo. Era per questo che era tanto malvisto dagli avversari politici.

Presi servizio e i ragazzi e le ragazze mi sembrarono meravigliosi, desiderosi di apprendere, affezionati quant'altri mai più ne avrei trovati di simili nella mia carriera scolastica. E anche il personale di servizio locale mi si presentò nel modo più favorevole, possibile e immaginabile.

Mi recai alla Biblioteca Nazionale di Roma e cominciai a indagare per cercare di sapere qualcosa sul paese tanto malfamato e mi imbattei subito in un libro di Scipio Sighele, un sociologo molto in voga alla fine del XX secolo, che parlava di Artena come di un paese di delinquenti nati, risanabile solo facendo ricorso allo strumento dell'ergastolo per l'intera popolazione.

Perché? Perché era il paese di Acciarito. Volli andare fino in fondo e dopo dieci anni di ricerche d'archivi di Stato tra Roma e Teramo venni a capo della verità: Artena era sì il paese di Acciarito, ma l'artenese era

stato vittima di un sistema politico giudiziario di cui c'era da vergognarsi, specialmente in un paese sedicente liberale. Avevo scoperto il processo politico più importante del primo ventennio del secolo scorso, ma tanto indecente che non se ne sarebbe mai più dovuto parlare.

Il libro fu pubblicato solo per merito di un editore e di un grande uomo di cultura, la casa editrice Janua e il professor Franco Ferrarotti.

Il tramite fu il mio amico compianto professor Marcello Santoloni che dette al testo storico da me compilato una veste sociologica e l'adottò per il suo corso di Sociologia 3.

Il mio odierno assenso alla pubblicazione del libro è dovuto in primis a una sua attualità (al momento in cui sto scrivendo è nel Paese in sviluppo un dibattito sul rapporto tra il potere esecutivo e il potere giudiziario, dibattito su una legge che modifica la Costituzione e che sottoposta a referendum popolare verrà abolita); la seconda ragione è che la vicenda legata ad Acciarito merita di essere conosciuta da un pubblico più numeroso di quello dei frequentanti qualche corso universitario, perché attiene alla storia d'Italia e non di un solo paese, alla storia di un popolo e non di un solo individuo. Con questa pubblicazione, giustizia è, almeno in parte, fatta anche per Acciarito che ha subito torti d'ogni genere, fino a farlo passare per malato mentale e finire i suoi giorni rinchiuso in un manicomio criminale giudiziario per quasi mezzo secolo.

Per Acciarito si usò solo il criterio della vendetta. Era ora che si adottasse quello della giustizia e della dignità della persona umana. E questo si è cercato di fare con questa pubblicazione.

Il popolo italiano fece con il tempo il suo dovere liquidando la monarchia, ora occorre che gli storici facciano il loro dovere di inserire a pieno titolo Pietro Acciarito nella Storia d'Italia. Ovviamente non per accreditargli alcun merito per il gesto fatto, ma come vittima di un sistema che per fortuna anche questa volta il popolo italiano volle affossare elaborando e tramandandoci la Costituzione democratica e antifascista più bella al mondo.

Mi sia infine consentito di dire la ragione più profonda che mi fece decidere di fare una ricerca così delicata e complessa come quella compiuta nei riguardi di Acciarito: la redenzione dei ragazzi e del popolo di Artena, che mi onorarono eleggendomi come consigliere comunale nelle liste del P.C.I. nel 1970. È vero, in riconoscimento del mio insegnamento e non per avergli tolta di dosso quella tremenda nomea di paese di delinquenti nati.

Forse è venuto il tempo di riconoscere anche questa sia pur modesta verità.

Nicola Marcucci
Roma, 2026